

RASSEGNA STAMPA

27 gennaio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Governo vara oggi il decreto per la semplificazione - Sul fisco il prossimo provvedimento: meno burocrazia anche per l'assistenza

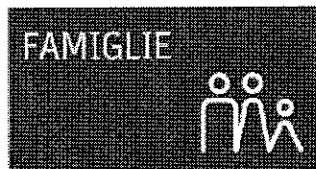
Famiglie e imprese, addio a 330 leggi

Certificati online e in tempo reale - Oneri ridotti per le piccole e medie aziende

Meno burocrazia per famiglie e imprese. Sono gli effetti attesi dal decreto sulla semplificazione e lo sviluppo, varato oggi dal Governo, che abroga 330 leggi. Con le nuove regole si potranno fare molti più documenti online, le anagrafi si connetteranno tra di loro e i documenti avranno effetto immediato. Nel rapporto con la Pa, inoltre, dovranno essere indicati tempi certi, in caso contrario sono previste sanzioni ai dirigenti. Oneri ridotti per le piccole e medie imprese: controlli più coordinati e tempi certi per gli atti. Dal gennaio 2013 sarà operativa la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, dove sarà raccolta tutta la documentazione necessaria per le imprese che lavorano con la Pa. Per gli appalti arriva la responsabilità solidale tra datore di lavoro e appaltatore. Il prossimo provvedimento riguarderà il fisco: verrà semplificata l'assistenza.

Servizi > pagine 10-15

Ecco cosa cambia



RAPPORTI CON LA PA
Certificati in tempo reale, pratiche in tempi certi o sanzioni per il dirigente

WELFARE E ISTRUZIONE
La social card rifinanziata per un anno, negli atenei via al libretto elettronico

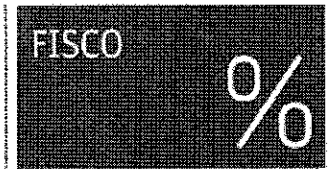
> pagina 10



INCENTIVI
Credito d'imposta al Sud: proroga per i contratti a tempo indeterminato

SERVIZI
Panifici aperti no stop e sportelli per il turista nelle Camere di commercio

> pagina 11



ABUSO DEL DIRITTO
Prevista una definizione per dare più certezza alle scelte del contribuente

SPESOMETRO
Si studia la reintroduzione dell'elenco clienti-fornitori con l'abolizione della soglia

> pagina 13

MERCATIE MANOVRA
Semplificazioni/Famiglie



Il ministro Patroni Griffi
«Si faranno molti più documenti per via telematica: le anagrafi si connetteranno tra loro e finalmente si parleranno»

Atti di matrimonio online e certificati in tempo reale

Possibili interventi sul valore legale dei titoli - Via 330 leggi

Eugenio Bruno
ROMA

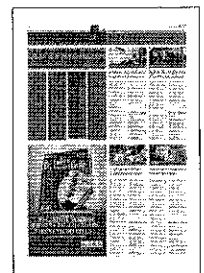
■ On line e tempo reale. Sono le due parole d'ordine che il decreto sulla semplificazione e lo sviluppo spera di diffondere tra le famiglie italiane. A confermarlo è stato ieri uno dei suoi principali artefici, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Per fare un esempio, i cambiamenti di residenza avranno effetto nel momento stesso in cui verranno comunicati al nuovo Comune mentre le trascrizioni degli atti di nascita e matrimonio potranno essere trasmesse anche via web. Ma il decreto potrebbe contenere anche un primo intervento sul valore legale della laurea.

Per ora i 68 articoli del Dl - a cui va aggiunto un allegato con le 330 (e non più 333) leggi abrogate dal decreto - che sarà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi nulla dicono in proposito. Ma è atteso per stamattina l'arrivo "fuori sacco" di una norma che potrebbe ridurre il peso dei punteggi di laurea in alcuni concorsi pubblici. A quel punto sarà il Cdm a scegliere se inserirla o meno nel testo. Che, per il resto, riserverà ai cittadini parecchie novità. L'obiettivo di fondo sarà tagliare lacci e laccioli di parecchie pratiche amministrative e consentire ai diretti interessati di recuperare una quota via via crescente del fattore «tempo».

Il Governo proverà a conseguirlo intervallando misure d'im-

patto generale con interventi di carattere particolare. Partiamo dalle prime. Patroni Griffi ha riassunto così i principali cambiamenti: «La vera novità del provvedimento è che si potranno fare molti più documenti online. Le anagrafi si connetteranno tra di loro on line e si "parleranno" tra di loro. I documenti inoltre avranno effetto immediato».

Nel complesso saranno otto gli articoli dedicati alle «semplificazioni per i cittadini» tout court. Tre di questi si applicheranno all'intera collettività. La prima riguarda i certificati di residenza che, come detto, saranno operativi appena comunicato il cambio al nuovo municipio, fermo restando il compito dell'ufficiale



dell'anagrafe ricevente di informare via web il Comune di provenienza entro due giorni lavorativi. La stessa disposizione prevede che siano effettuate entro 20 giorni tutte le principali dichiarazioni anagrafiche a cui sono tenuti i cittadini. Eventualmente utilizzando il canale on line.

La rete costituisce il fulcro anche di un'altra disposizione. L'articolo 6 che obbliga le amministrazioni pubbliche a scambiarsi on line in loro possesso. Ciò significa che la trascrizione degli atti di nascita e matrimonio di fatto avverrà con effetto immediato senza aspettare più che l'ufficio "A" trasmetta a quello "B" tutto l'incartamento.

Il terzetto è completato dall'accoglimento di una novità suggerita dai cittadini stessi al dipartimento della Funzione pubblica: far coincidere la scadenza delle nuove carte d'identità con la data di nascita del suo proprietario. Il ragionamento è che, facendo coincidere il rinnovo del documento con il primo compleanno successivo alla scadenza naturale della carta (cioè dopo 10 anni), sarà più difficile dimenticarsi di effettuarlo.

Effetti ad ampio spettro le avranno altre due disposizioni. A partire dall'obbligo di presentare per via telematica le domande per la partecipazione ai concorsi pubblici, con la postilla che anche le Regioni dovranno adeguarsi a tale decisione. E proseguendo con il potenziamento dei poteri concessi alle commissioni mediche integrate in tema di certificati per i disabili (ma su entrambi i punti si veda il focus qui accanto).

A queste norme a larga gittata se ne aggiungono altre più mirate. Come quella che affida ai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico il compito di elaborare la «dichiarazione unica di conformità degli impianti termici». Senza dimenticare tutta una serie di interventi settoriali disseminati qua e là nel testo: dal rinnovo annuale per il porto d'armi all'allungamento da uno a tre anni della durata delle autorizzazioni di polizia, fino alla possibilità per i condomini di vendere il proprio parcheggio a un altro stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



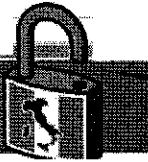
CERTIFICATI SUBITO

Arriva il «real time» nella Pa. I cambiamenti di residenza avranno effetto nel momento stesso in cui verranno comunicati al nuovo Comune mentre le trascrizioni degli atti di nascita e matrimonio potranno essere trasmesse anche via web. Si prevede anche che siano effettuate entro 20 giorni tutte le principali dichiarazioni anagrafiche a cui sono tenuti i cittadini. Eventualmente utilizzando il canale on line.

VALORE LEGALE

Il testo di entrata nel Consiglio dei ministri odierno non contiene alcun intervento sul valore legale della laurea, ma più di una voce conferma che è attesa «fuori sacco» sul tavolo del Cdm una norma con un primo intervento soft sui titoli necessari per accedere ad alcuni concorsi pubblici. Riducendo ad esempio il peso attribuito al voto di laurea.

MERCATE MANOVRA
Semplificazioni/Imprese



Oggi in Consiglio dei ministri
Via libera al decreto con le semplificazioni amministrative
controlli più coordinati nelle aziende e tempi certi per gli atti

Burocrazia a crescita zero e meno oneri per le Pmi

Dal 2013 banca dati sui contratti pubblici e «appalti solidali»

Davide Colombo
ROMA

Il 2013 non passerà alla storia solo come l'anno del pareggio di bilancio. Insieme con il deficit sarà azzerata anche la crescita degli adempimenti burocratici prodotti da ogni singola amministrazione. La «norma-madre» del decreto che verrà varato oggi dal Consiglio dei ministri è fissata nell'articolo 3 e promette una svolta epocale nei rapporti di imprese e cittadini con la Pa. Si prevede che entro gennaio ogni amministrazione invii alla presidenza del Consiglio un «bilancio» dei nuovi atti introdotti e di quelli soppressi e, in caso di saldo positivo, il Governo adotta regolamenti propri per cancellare gli oneri in eccesso.

Sempre dal prossimo anno è prevista una drastica semplificazione delle procedure per l'esercizio dell'attività d'impresa o l'avvio di nuovi impianti produttivi: il Governo indicherà, sulla base della sperimentazione di procedure veloci adottate su convenzione con le associazioni datoriali nel corso di quest'anno, quali saranno gli atti fondamentali da produrre (Scia, semplice comunicazione, autorizzazione ambientale o autocertificazione) in ogni ambito di attività. E ancora, sempre in collaborazione con le organizzazioni d'impresa, si avvia un processo di razionalizzazione dei controlli che vengono periodicamente effettuati in azienda, con l'obietti-

vo di accorparli il più possibile per assicurare un calendario certo di visite. Inoltre le amministrazioni dovranno pubblicare sul proprio sito e sul portale www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese.

Ancora: dal gennaio 2013 sarà operativa la Banca dati nazionale dei contratti pubblici ove sarà raccolta tutta la documentazione necessaria per le imprese che lavorano con la Pa (appalti e gare di ogni genere), documentazione che sarà così a disposizione di tutte le amministrazioni (l'aggiornamento sarà tenuto dall'Autorità di vigilanza sui contratti e i lavori pubblici) assolvendo le imprese dall'onere di produrli a ripetizione. Per gli appalti arriva la responsabilità solidale tra datore di lavoro, appaltatore ed eventuali subappaltatori.

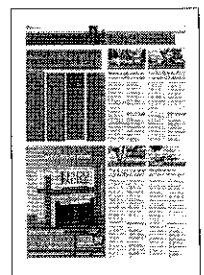
Accanto a semplificazioni procedurali il decreto, che è già stato ribattezzato «libera Italia», prevede poi tagli immediati. Viene eliminato, per esempio, l'obbligo di redazione del Documento programmatico per la sicurezza, ultima tappa di una semplificazione degli adempimenti in materia di privacy introdotti l'anno scorso. Per le piccole imprese arriva poi una semplificazione attesa da anni: l'autorizzazione unica ambientale, che le libera dall'obbligo di inviare comunicazioni e certificati di idoneità

a diverse amministrazioni.

Per meglio lavorare con una Pa sempre più orientata alla digitalizzazione integrale le imprese che ancora non l'hanno fatto dovranno dotarsi, entro giugno, di un indirizzo di posta elettronica certificata, perché sarà questo il canale di dialogo privilegiato con ogni ufficio le cui pratiche amministrative dovranno essere assicurate in tempi certi, altrimenti ci si potrà rivolgere a un dirigente responsabile con il quale concordare nuove scadenze.

Novità anche in materia di lavoro. Vengono rese più rapide le assunzioni di lavoratori extra-Ue per impieghi stagionali. Nel caso il datore di lavoro proponga il contratto a termine allo stesso dipendente che ha già lavorato con lui l'anno prima e poi è reimpatriato, questo lavoratore si vedrà riconosciuto entro venti giorni il rinnovo del permesso di soggiorno. Alle aziende coinvolte il programma di ricerca è riconosciuta la facoltà di definire una società «capofila» che potrà rappresentare con voce unita tutte le altre nei rapporti con la Pa. Il decreto si completa, come anticipato ieri, con una serie di micro-semplificazioni per il commercio al minuto (dagli ambulanti ai panificatori agli autoriparatori) e con la proroga fino al maggio 2013 del credito d'imposta per le nuove assunzioni nelle imprese del Sud.

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



IN SINTESI**LA NORMA MADRE**

L'articolo 3 dovrebbe consentire una svolta radicale nei rapporti tra Pubblica amministrazione, cittadini e imprese: entro gennaio ogni amministrazione invierà a Palazzo Chigi il consuntivo dei nuovi atti introdotti e di quelli soppressi. Nel caso in cui il saldo risulterà positivo, a testimonianza dell'attività di disbosciamento normativo, il Governo adotterà dei regolamenti propri che provvederanno a cancellare gli oneri in eccesso.

I CONTROLLI

Con la collaborazione delle organizzazioni d'impresa verrà avviato il riordino dei controlli periodici effettuati in azienda, con l'obiettivo di accorparli il più possibile per assicurare un calendario di visite. Le amministrazioni pubblicheranno sul proprio sito e sul portale www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli.

INNOVAZIONE

Bandi più veloci per ricerca e sviluppo

Adempimenti meno gravosi per accedere in tempi più stretti ai finanziamenti nazionali e internazionali. È la principale finalità del pacchetto di misure che il Dl su semplificazioni e sviluppo dedica alla ricerca.

Le misure sono quelle anticipate nei giorni scorsi su questo giornale. A partire dalla previsione di un soggetto «capofila» che s'interfaccia con la pubblica amministrazione in caso di partecipazione a un bando. Sarà questo soggetto di nuova istituzione, da un lato, a rappresentare l'intero gruppo (anche ai fini della garanzia da prestare) e, dall'altro, a presentare il progetto e le eventuali variazioni. Ma al tempo stesso potrà anche richiedere le erogazioni e lo stato d'avanzamento dei lavori oltre che monitorare lo svolgimento del programma.

Per semplificare la valutazione dei progetti dovrebbe essere prevista anche la possibilità per le imprese industriali, sia singole che associate, di non sottoporsi alla verifica preventiva sul possesso dei requisiti per ottenere i fondi. Facendosi invece "certificare" da un soggetto

iscritto al registro dei revisori legali. E, sempre in tema di verifiche, una novità è attesa anche per la ricerca di base visto che i controlli ex ante su richiesta potranno diventare ex post.

Un'altra spinta all'innovazione dovrebbe arrivare dall'Agenda digitale che avrà il compito di sviluppare il programma strategico di infrastrutture e servizi tecnologici. Anche nell'ultimo testo è rimasto il riferimento al piano per lo sviluppo in partnership pubblico-privata della rete a banda ultralarga. Sarà tra gli obiettivi di cui dovrà tener conto la cabina di regia che verrà istituita, senza oneri per lo Stato, con decreto del ministro dello Sviluppo economico, emanato di concerto con i responsabili della Pubblica amministrazione, dell'Istruzione e dell'Economia. E proprio la guida della cabina di regia era stata nei giorni scorsi motivo di divergenze tra gli uffici dei ministri Francesco Profumo e Corrado Passera. Ma alla fine l'avrebbe spuntata quest'ultimo.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTUAZIONE**La misura**

■ Semplificate le procedure per accedere ai bandi di finanziamento per la ricerca industriale. I gruppi o reti di imprese che parteciperanno ai bandi potranno indicare un'impresa capofila che s'interfaccia nei rapporti con la Pa. Nella fase di valutazione le aziende potranno farsi certificare il possesso dei requisiti da un soggetto iscritto nell'elenco dei revisori legali

L'entrata in vigore

■ Per l'applicazione dei nuovi criteri servirà un decreto ministeriale del Miur



INCENTIVI

Credito d'imposta al Sud e assunzioni di stagionali

Non è una misura di semplificazione, a ben guardare, ma la proroga di un incentivo. Il credito d'imposta per le assunzioni a tempo indeterminato al Sud viene infatti prorogato di un anno e varrà fino a maggio del 2013. Il credito d'imposta era stato introdotto con il decreto del maggio del 2011. L'assunzione deve realizzarsi non più nei «dodici mesi successivi alla data di entrata in vigore del decreto» dello scorso maggio, ma «nei ventiquattro mesi successivi».

L'altra misura che verrà particolarmente gradita dalle imprese meridionali (nel settore agricolo ma non solo) riguarda le assunzioni dei lavoratori stagionali extra-Ue. In caso di riassunzione dello stesso lavoratore quest'ultimo avrà diritto al rinnovo del permesso di soggiorno entro 20 giorni. Condizione vincolante è che il lavoratore ri-assunto dallo stesso datore di lavoro dell'anno precedente, abbia rispettato tutti gli obblighi previsti nel permesso di soggiorno.

L'autorizzazione al lavoro stagionale può essere concessa anche a più datori di lavoro che impiegano lo stesso lavoratore straniero regolarmente registrato. In questo caso il lavoratore è esonerato dall'obbligo di rientro nello Stato di provenienza per il rilascio di ulteriore visto da parte dell'autorità consolare. Il suo permesso deve ritenersi rinnovato fino alla scadenza del nuovo rapporto.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTUAZIONE**Le misure**

■ Si prevede la proroga fino al maggio 2013 del credito d'imposta per le assunzioni nelle imprese del Sud. Per le assunzioni di lavoratori extra-Ue con contratto stagionale è invece riconosciuto al soggetto, se ri-assunto dal datore che gli aveva già fatto un contratto in passato, la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno entro 20 giorni

L'entrata in vigore

■ Norme subito operative



Il ministro e la trattativa con le parti sociali Vertice Monti-Fornero Sul lavoro si va avanti ma senza un documento

di ENRICO MARRO

Dall'incontro tra Mario Monti ed Elsa Fornero arriva un'indicazione chiara: sul lavoro si va avanti, ma senza più documenti. La trattativa fra governo e parti sociali riprenderà a metà della prossima settimana. La titolare del Welfare non invierà una nuova proposta ai sindacati e alle

associazioni imprenditoriali. Si farà un negoziato aperto, con l'obiettivo di una riforma ad ampio respiro. È questa, in sintesi, la conclusione del lungo vertice a Palazzo Chigi a cui hanno partecipato, oltre al presidente del Consiglio Monti e al ministro del Lavoro Fornero, anche il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

A PAGINA 6

Piano sul lavoro, incontro di tre ore Fornero da Monti. Si va avanti ma senza documento. Ue, il premier al Colle

L'appello ai partiti Serve un confronto più costruttivo, anche in una logica di semplificazione della rappresentanza e di alternanza al governo di schieramenti in competizione tra loro **Giorgio Napolitano**

ROMA — Mercato del lavoro, si va avanti ma senza più documenti del governo. La trattativa con le parti sociali riprenderà con un nuovo incontro a metà della prossima settimana, forse mercoledì. Nel frattempo, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non invierà una sua nuova proposta ai sindacati e alle associazioni imprenditoriali. Si farà invece una trattativa aperta, ma senza rinunciare all'obiettivo di una riforma vera. Questa, in sintesi, la conclusione del lungo vertice a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, Fornero, e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Una riunione alla fine di una giornata nella quale Monti ha messo a punto le prossime mosse sia sul fronte interno sia su quello estero. Di quest'ultimo soprattutto ha parlato nella colazione di lavoro al Quirinale col presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in vista del Consiglio europeo di lunedì. Quanto al fronte interno, Monti ha rivisto il decreto legge sulle semplificazioni che sarà approvato oggi e poi, in serata appunto, ha esaminato il dossier della riforma del lavoro, che resta un punto fermo del governo, sia per convinzione sia per rispettare

gli impegni presi con l'Unione europea.

La trattativa, la scorsa settimana, è partita male. Fornero, che aveva portato un documento di linee guida, si è trovata di fronte a reazioni negative dei sindacati e delle imprese rispetto alle sue proposte di profonda revisione dei contratti e degli ammortizzatori sociali. Le parti sociali si sono in particolare unite a difesa della cassa integrazione straordinaria, che per il ministro andrebbe ricondotta a intervento eccezionale mentre ora spesso fa da anticamera ai prepensionamenti. Adesso si riparte da zero. Ma con gli stessi obiettivi ambiziosi. È convinzione del governo infatti che i temi del contratto per i giovani, della flessibilità, anche «in uscita» (licenziamenti), e degli ammortizzatori sociali per tutti debbano essere affrontati e risolti. Di questo devono convincersi anche le parti sociali. In questo senso, l'ipotesi di un «avviso comune» tra sindacati e imprese potrebbe essere utile solo se non servisse a conservare l'esistente. Perché, non si stanca di ripetere Fornero ai suoi collaboratori, «se sindacati e associazioni delle imprese ritengono che il nostro mercato del lavoro vada

bene così, allora dovrebbero spiegarlo anche a quelli che non rappresentano». Piccoli aggiustamenti, si sono detti ieri Monti e Fornero, non servirebbero a dare quello scossone necessario per aumentare l'occupazione e il reddito, in particolare dei giovani. Il ministro farà di tutto per convincere le parti sociali. Se non ci riuscirà, sarà il presidente del Consiglio a decidere cosa fare. Se invece la trattativa imboccherà il binario giusto, allora si entrerà nel merito anche delle risorse necessarie. Per ora Grilli non mette a disposizione nulla, ma le cose potrebbero cambiare.

Monti è moderatamente ottimista, anche sul fronte estero. Nel corso del pranzo con Napolitano c'è stato del resto un buon motivo di soddisfazione: il ritorno di molti investitori stranieri sui nostri titoli pubblici. «Una dimostrazione di concreta fiducia nel nostro Paese», si rilevava ieri a palaz-

zo Chigi. Sia Monti sia il ministro per le Politiche europee Enzo Moavero, che ha tessuto un'efficace tela diplomatica toccando quasi una dozzina di capitali europee, hanno illustrato a Napolitano le ragioni per cui l'Italia si sente al momento garantita dalle regole stabilite per il progressivo rientro del debito entro la quota del 60% del Pil, e quelle tecniche per cui il resto del cosiddetto Fiscal Compact, il patto di bilancio che sarà approvato a marzo, è ormai più che positivo. Ma il giro di tavolo è servito anche per fissare i motivi di un'altra soddisfazione: nelle conclusioni di Bruxelles, con un contributo del governo italiano, si parlerà per la prima volta di finanziamenti Ue alle piccole imprese e per i giovani.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Coca Cola alla Barilla La protesta dei Tir blocca ancora le produzioni

ROMA — La protesta dei Tir dovrebbe finire oggi. Ieri sono stati molti gli interventi di questori e prefetti in tutta Italia per sgomberare i blocchi su strade e autostrade. Era stato il ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri ad alertare le prefetture di tutta Italia perché, dopo aver percorso tutte le strade del dialogo, attuassero ogni azione per ripristinare la normalità. Ieri Maurizio Longo, segretario di Trasporto unito, il sindacato che ha indetto questa protesta, ha stigmatizzato l'intervento della polizia: «Cariche e violenze si stanno verificando su tutto il territorio nazionale, con interventi non solo sui blocchi del traffico, ma anche contro qualsiasi riunione o assembramento di autotrasportatori». La protesta dei camionisti ha fatto bruciare almeno 200 milioni di euro, soltanto nel settore agroalimentare. E costretto molte aziende alla cassa integrazione e alla chiusura per mancanza di materie prime, soprattutto nel Meridione. Dopo la Fiat di Cassino e Pomigliano, ieri è toccato alla Coca Cola: stop della produzione negli impianti di Marcanise (Caserta) e Rionero in Vulture (Potenza). Anche la Barilla è stata messa in difficoltà dalla protesta dei Tir: ieri l'azienda ha avviato le procedure di cassa integrazione per i lavoratori degli stabilimenti di Foggia e Caserta e a rischio anche la produzione di Melfi. Ferma la produzione anche della Algida di Calvano e della Indesit di Caserta. In difficoltà pure Granarolo, gruppo alimentare bolognese di latte e derivati, che da lunedì non è riuscito a fare consegne al Sud, e anche la Despar Italia ha lanciato un grido di allarme: «Ogni giorno di questa protesta si perdono centinaia di milioni di euro», ha detto il presidente Antonino Gatto. Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, pur condividendo i motivi della protesta non ne ha condiviso le modalità e per questo ha fatto un appello al governo: «Fermare lo sciopero che sta facendo aumentare l'inflazione e sta mettendo a rischio il lavoro di migliaia di dipendenti». Ieri la Camera ha detto sì all'ordine del giorno di Gianfranco Micciché, leader di Grande Sud, che impegna il governo «a porre in essere tutte le necessarie iniziative volte a scongiurare il collasso del sistema economico siciliano e di tutto il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

**STIPENDI
RECORD:
LA GIUNGLA
DELLE REGIONI**

di **SERGIO RIZZO**

La giungla dei privilegi delle Regioni. Stipendi record in Sicilia e in Sardegna. Il governatore siciliano Raffaele Lombardo, a cui la definizione di gabbie salariali «fa schifo», guida una Regione con

un numero di abitanti pressoché identico a quello del Veneto, ma un costo della vita inferiore del 9,4%, e porta a casa fra indennità e rimborsi il 43% in più del suo collega Luca Zaia, in Veneto, il cui prodotto interno lordo, dice l'Istat, è del 75% superiore a quello della Sicilia.

A PAGINA 11

» Approfondimenti

Il confronto tra le buste paga delle giunte locali

**REGIONI, LA GIUNGLA DEI PRIVILEGI
IN SICILIA E SARDEGNA STIPENDI RECORD
Tagli per Vendola e Chiodi. Ma a Cota vanno 1.779 euro in più della Bresso**

ROMA — Al governatore siciliano Raffaele Lombardo la sola definizione di gabbie salariali «fa schifo». La sua coerenza è da lodare. Alla guida di una Regione con un numero di abitanti pressoché identico a quello del Veneto, ma un costo della vita inferiore del 9,4%, Lombardo porta a casa fra indennità e rimborsi il 43% in più del suo collega Luca Zaia: 170.319 euro netti l'anno contro 118.703, secondo i dati contenuti nel sito ufficiale della conferenza dei governatori (www.parlamentiregionali.it). Senza considerare, poi, la differenza abissale nella ricchezza di quei due territori. Il prodotto interno lordo del Veneto, dice l'Istat, è del 75% superiore a quello della Sicilia.

La verità è che in Italia le uniche gabbie salariali esistenti (quel sistema in voga un tempo per cui gli stipendi erano più bassi dove il costo della vita era inferiore) ce le hanno i politici. Però al contrario. Ha senso che un consigliere regionale molisano, dove la vita costa il 32,8% in meno, intaschi ogni mese fra indennità e rimborsi vari 10.125 euro netti contro gli 8.639 del suo collega della Liguria? E sorvoliamo sul fatto che il Molise ha un quinto degli abitanti della Liguria e una ricchezza procapite del 37% inferiore.

Ha senso che un consigliere regionale dell'Emilia Romagna abbia un appannaggio netto pari a metà di quello del consigliere della Sardegna (5.666 euro contro 11.417)? O che

la busta paga del governatore della Calabria, pure dopo essere stata tagliata di 27 mila euro, sia ancora di 43 mila euro l'anno superiore a quella del presidente della Toscana?

Conosciamo le argomentazioni di chi difende il proprio status quo: i dati vanno presi con le molle, anche quelli ufficiali. Vero, ma anche con queste precauzioni certi numeri fanno sempre fare un salto sulla sedia. Per quanto il presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder si dica profondamente convinto di meritarsi i 25.620 euro che fra stipendio e rimborsi gli toccano ogni mese, perché lui lavora dall'alba a notte fonda, è stato rilevato che l'impegno del presidente degli Stati Uniti Barack Obama non è certamente inferiore al suo: per 2.600 euro di meno nella busta paga.

Così, se si deve accogliere con un applauso l'affermazione del governatore sardo Ugo Cappellacci, il quale ha fatto presente di aver rinunciato «già da tempo all'indennità di presidente e anche all'auto blu per dare un segnale personale in un momento difficile per tutti», è impossibile non ricordare come per mantenere il Consiglio regionale ogni cittadino della Sardegna sopporti una spesa almeno sei volte superiore rispetto a ciascun lombardo o a ogni residente in Emilia-Romagna. Tanto che basterebbe semplicemente equiparare il costo dei 20 parlamentari regionali per far risparmiare ai contribuenti una

somma tutt'altro che trascurabile: 606 milioni di euro l'anno. Anche perché se i Consigli regionali dell'Emilia-Romagna o della Lombardia funzionano bene con circa 8 euro per abitante, non si capisce perché per l'Assemblea regionale siciliana ne debbano servire quasi 35 e per il Consiglio della Valle D'Aosta addirittura 124.

Il fatto è che troppo spesso, nelle Regioni Italiane, l'autonomia ha avuto risvolti insensati, dando vita a una giungla di privilegi e retribuzioni nella quale sarebbe opportuno mettere finalmente un po' d'ordine. L'occasione per uniformare voci come le indennità e i rimborsi poteva essere offerta dalla necessità di tagliare i costi della politica. È accaduto invece esattamente il contrario, e quella giungla è diventata se possibile ancora più fitta. Istruttivo è il confronto fra gli emolumenti massimi dei governatori e dei consi-



glieri di cinque anni fa e quelli di oggi, entrambi rilevati dalla stessa fonte: il sito www.parlamentiregionali.it. La tabella in questa pagina paragona gli «stipendi massimi» mensili, pubblicati dalla conferenza dei presidenti regionali nell'estate del 2007, e riportati dal *Corriere* il 2 agosto di quell'anno, con quelli aggiornati al 23 gennaio scorso. Dove per «stipendio massimo» si intende la somma della indennità di carica e dei rimborsi (massimi) consentiti.

Fra i governatori, il taglio più consistente è quello subito dagli emolumenti di quello abruzzese. Roberto Chiodi ha diritto oggi a una retribuzione, comprensiva dei rimborsi, pari a 8.450 euro netti al mese: 5.394 euro in meno rispetto a quella spettante nel 2007 al suo predecessore di centrosinistra Ottaviano Del Turco. C'è poi la Puglia: al presidente della giunta regionale toccano 14.595 euro netti al mese. Fra indennità e rimborsi, Nichi Vendola ha ridimensionato il proprio assegno di 4.290 euro. Al terzo posto il Veneto, il cui governatore leghista, Luca Zaia, ha una busta paga più leggera rispetto a Giancarlo Galan, che guidava la giunta nel 2007, di 2.724 euro al mese. Una sforbiciata analoga a quella subita dagli emolumenti dei loro colleghi Vasco Errani (Emilia-Romagna, meno 2.238 euro) e Giuseppe Scopelliti (Calabria, meno 2.224). Fin qui i tagli più evidenti, ai quali si devono

aggiungere quelli ancora più considerevoli apportati agli assegni dei consiglieri semplici emiliano-romagnoli (-5.387), abruzzesi (-7.283) e piemontesi (-8.975). In queste tre regioni le retribuzioni dei «peones» nei consigli regionali sono state ridotte di ben oltre la metà. A giudicare però dai dati forniti dalla conferenza dei governatori non si ride nemmeno in Puglia, i cui consiglieri hanno dovuto rinunciare a 3.398 euro netti al mese. E neppure nel Lazio, dove il giro di vite è stato di 2.747 euro mensili. Anche se in questo caso c'è da dire che la tosata interessa oggi praticamente un solo consigliere: Antonio Cichetti, l'unico senza un incarico che dia luogo a qualche indennità supplementare.

Fin qui le sforbiciate più appariscenti. Perché ci sono anche Regioni che al massimo hanno tagliato le doppie punte. Come la Sicilia: Raffaele Lombardo guadagna oggi 136 euro al mese in meno di Totò Cuffaro. O la Basilicata, che ha ridotto la paga del governatore di 285 euro al mese, da 9.506 a 9.221 euro netti. O ancora la Lombardia. Se Roberto Formigoni si è visto ridurre lo stipendio di 325 euro fra il 2007 e il 2012, un semplice consigliere regionale lombardo prende attualmente 12.523 euro al mese: 32 in meno nel confronto con cinque anni fa. Un caffè al giorno. E la sua retribuzione, considerando anche i rimborsi che gli spettano, è quella record fra tutte le Regioni. Di più: Lombardia e Puglia hanno un sistema di calcolo della liquidazione ben 2,4 volte più favorevole ri-

spetto a quello delle altre assemblee legislative regionali, dello stesso Parlamento, nonché di tutti i comuni mortali. Là, per ogni mandato di cinque anni, i consiglieri hanno infatti diritto a un anno di stipendio.

Per non parlare di chi quelle paghe le ha fermate nel tempo, come la Sardegna. Mentre c'è chi è arrivato anche ad aumentarle. Secondo il sito della conferenza dei presidenti regionali il governatore del Piemonte Roberto Cota ha diritto oggi, fra indennità netta (5.506 euro) e rimborsi (7.543 euro) a emolumenti per un totale di 13.049 euro. Cifra superiore di 1.779 euro a quella che lo stesso sito riportava cinque anni fa, quando la giunta piemontese era guidata da Mercedes Bresso. Con un aumento di 501 euro al mese il presidente della giunta regionale dell'Umbria, ha quindi scavalcato il suo collega toscano che è scivolato così in fondo alla classifica delle retribuzioni. Nelle Marche c'è stato invece un ritocchino di 184 euro al mese, mentre in Friuli-Venezia Giulia i consiglieri «semplici» hanno superato la barriera degli 8 mila euro netti al mese grazie a un incremento di 685 euro. Idem in Basilicata. Ma qui l'aumento è stato di oltre mille euro.















E continua a far sorridere il fatto che pur con tutti questi tagli i presidenti delle nostre Regioni restano ancora, e in qualche caso di gran lunga, più pagati dei governatori americani.















Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre dei parlamentini

Presidente Giunta		Consigliere Regionale		Totale	2007	Differenza
Stipendi in euro	Indennità netta	Rimborso massimo	Totale			
ABRUZZO						
	5.020	+ 3.430	= 8.450	13.844	- 5.394	
	2.646,48	+ 3.430	= 6.076,48	13.359	- 7.283	
BASILICATA						
	5.008,81	+ 4.212,26	= 9.221,07	9.506	- 285	
	3.007,49	+ 5.093,48	= 8.100,97	7.029	+ 1.071	
CALABRIA						
	5.321,66	+ 5.789,11	= 11.109,77	13.353	- 2.224	
	3.940,25	+ 5.085,89	= 9.026,14	11.316	- 2.290	
CAMPANIA						
	4.908	+ 5.867	= 10.775	12.389	- 1.613	
	3.462	+ 5.867	= 9.329	10.972	- 1.643	
EMILIA ROMAGNA						
	5.491,14	+ 2.277,02	= 7.768,16	10.006	- 2.238	
	3.389,76	+ 2.277,02	= 5.666,78	11.053	- 5.387	
FRIULI						
	7.327,88	+ 735	= 8.062,88	8.038	+ 24	
	4.294,13	+ 4.067,75	= 8.361,88	7.676	+ 685	

	Indennità netta	Rimborso massimo	Totale	2007	Differenza
LAZIO					
	8.250	+ 3.503,11	= 11.753,11	12.548	-795
	3.708	+ 3.503,11	= 7.211,11	9.958	-2.747
LIGURIA					
	6.159,79	+ 4.681,46	= 10.841,25	11.611	-770
	3.958,33	+ 4.681,46	= 8.639,79	9.337	-698
LOMBARDIA					
	5.937,62	+ 5.802,12	= 11.739,74	12.064	-325
	3.602,75	+ 8.921,16	= 12.523,91	12.933	-310
MARCHE					
	4.795,22	+ 3.866,14	= 8.661,36	8.477	-184
	3.127,45	+ 3.866,14	= 6.993,59	6.810	-183
MOLISE					
	6.566,22	+ 4.558,68	= 11.124,9	12.038	-914
	4.464,41	+ 5.660,73	= 10.125,14	10.255	-130
PIEMONTE					
	5.506,18	+ 7.543,55	= 13.049,73	11.270	-1.779
	3.221,58	+ 4.432,99	= 7.654,57	16.630	-8.975
PUGLIA					
	4.971,54	+ 9.624,19	= 14.595,73	18.885	-4.290
	4.971,54	+ 5.461,16	= 10.432,7	13.830	-3.398

	Indennità netta	Rimborso massimo	Totale	2007	Differenza
SARDEGNA					
	7.289,31	+ 7.355,11	= 14.644,42	14.644	0
	4.062,23	+ 7.355,11	= 11.417,34	11.417	0
SICILIA					
	10.293,77	+ 3.899,48	= 14.193,25	14.329	-136
	5.390,58	+ 4.665,32	= 10.055,9	10.948	-891
TOSCANA					
	4.739,90	+ 2.780	= 7.519,9	7.498	-21
	3.123,03	+ 4.462,27	= 7.242,27	7.833	-591
TRENTINO ALTO ADIGE					
	6.491,99	+ 3.207,05	= 9.698,74	10.507	-808
	2.882,87	+ 3.207,05	= 6.089,92	6.614	-525
UMBRIA					
	3.716,50	+ 3.885,02	= 7.603,52	7.102	-501
	3.716,50	+ 2.913,76	= 6.632,26	6.597	-35
VALLE D'ADDA					
	6.591,68	+ 3.159,70	= 9.751,38	10.228/10.561	-310
	2.973,81	+ 3.159,70	= 6.133,51	6.607	-474
VENETO					
	5.501,79	+ 4.390,14	= 9.891,93	12.615	-2.724
	3.433,76	+ 7.229,26	= 10.663,05	9.711	-952

606

milioni l'anno: i risparmi
possibili equiparando
i costi delle giunte

Stretto di Messina

Il Ponte torna un giallo Lombardo sicuro: si fa

ROMA — Il governo Monti ha cancellato davvero il Ponte sullo Stretto? Dice Raffaele Lombardo, «governatore» della Sicilia, che ne ha parlato con il premier, che «non c'è stato alcun definanziamento dei fondi» e «che si attende l'ok della valutazione di impatto ambientale per reperire le risorse». Tecnicamente se definanziamento c'è stato, è avvenuto sotto il governo Berlusconi, l'estate scorsa, quando l'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rastrellò 10,4 miliardi di vecchi fondi Fas per finanziare una serie di emergenze. Il Cipe (comitato interministeriale programmazione economica) del 20 gennaio scorso non ha fatto altro che prendere atto di quei tagli, che comprendevano 1,6 miliardi destinati al Ponte, e recuperarne una parte, pari a 2,6 miliardi, riassegnandoli a opere indifferibili. Non al Ponte, però. Questo vuol dire che l'opera è stata cancellata dal governo Monti? In realtà niente vieta all'esecutivo di recuperare altre risorse per sostenere la prosecuzione del progetto. E di certo, se l'esecutivo intendesse cancellarlo, dovrebbe bloccare l'iter autorizzativo che è attualmente in corso presso il ministero dell'Ambiente, impegnato nella valutazione d'impatto ambientale. Se questo non avverrà l'Anas, concessionaria dell'opera tramite Stretto di Messina, non potrà che proseguire, rispondendo alle osservazioni avanzate dal ministero e quindi aprendo i cantieri entro la fine del 2012. Tutto questo senza aver bisogno di finanziamenti se non dopo 24-36 mesi dall'avvio dei lavori. Qualora poi il governo decidesse per il blocco dei lavori, dovrebbe farsi carico delle conseguenze del venir meno del contratto. «La decisione sulle priorità nei finanziamenti spetta al governo» si limita a dire Pietro Ciucci, amministratore di Anas e della società del Ponte. E il governo? Il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, rispondendo a un'interrogazione il 10 gennaio scorso ha confermato «la forte volontà dell'Italia di mantenere l'attuale conformazione dell'asse Helsinki-La Valletta», per «migliorare i collegamenti ferroviari con i porti di Catania, Augusta e Palermo». La partita in realtà è molto politica. Ieri l'ex ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli (Pdl), ha difeso l'opera. Conviene al governo Monti assumere oggi una controversa decisione su finanziamenti che, per i tempi dell'opera, non saranno necessari prima del prossimo anno?

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE SPEGNE I DORSI

Dopo pochi mesi di direzione Napoletano, il "Sole 24 Ore" è già risuscitato, tornando sopra le 300 mila copie diffuse (dato di dicembre, +11% sul 2010), ma dopo oltre un decennio di onorata carriera (il pioniere Nord-est esordì in edicola nel '90) manda in pensione i gloriosi dorsì regionali. Le testate, distribuite localmente ogni mercoledì hanno raccontato l'economia locale, il boom dei distretti, le specificità del territorio. Altri tempi: ora la pubblicità stenta e Donatella Treu, ad del gruppo editoriale di Confindustria, ha decretato il taglio. Al posto dei sei dorsì, un nuovo inserto unico: "Impresa&Territorio", con distribuzione nazionale. **V. C**

L'EDITORIALE | GIORGIO MULÈ

Come può un governatore che sperpera inneggiare alla rivolta dei forconi? Sta in questo cortocircuito il caso Sicilia

Presto, molto presto, capiremo quanto sia diffuso il moto di protesta popolare esplosivo in Sicilia con il movimento dei forconi. Che, dopo i primi giorni in cui le manifestazioni erano affidate a singole categorie, ha poi finito per contagiare fasce sempre più ampie della popolazione.

Al netto della criminalizzazione del movimento avanzata da vecchi e nuovi professionisti dell'antimafia (sicuramente c'erano degli «infiltrati», ma sfido chiunque a mostrare il certificato di illibatezza democratica davanti a qualsiasi movimento di massa), sarebbe riduttivo ricondurre il fenomeno nella sfera criminale. In Sicilia è successo dell'altro. E la cartina di tornasole

è rappresentata dal fatto che per una settimana, a fronte di una regione con oltre 5 milioni di abitanti paralizzata, con pompe di benzina a secco e supermercati vuoti, lo Stato non ha preso alcuna iniziativa per ristabilire l'ordine. Non solo. Leggete questa dichiarazione: «Le ragioni della manifestazione sono fondate e sono state rappresentate con la rabbia e la fermezza che la drammatica situazione economico-sociale impone. Ma il disagio e la sofferenza e i danni patiti dai siciliani hanno raggiunto un livello insopportabile». A pronunciarla non è un Masaniello del XXI secolo, neppure un politico d'opposizione che cavalca il malcontento. Sono parole scritte direttamente dal governatore dell'isola, Raffaele Lombardo, sabato 21 gennaio sul suo blog. E se le parole hanno ancora un senso se ne ricava che non solo era sacrosanto protestare ma che perfino le modalità scelte (di fatto autoaffamandosi) erano «imposte».

In questo vassallaggio alla protesta da parte del vero feudatario del potere isolano c'è tutto il cortocircuito e la gravità della premessa: chi rappresenta le istituzioni ed è chiamato a dare conto della gestione della cosa pubblica non trova altra strada se non quella di mettersi alla testa di chi protesta. Ma il Lombardo di oggi armato di forcone è lo stesso politico che, ancora pochi mesi fa nella relazione che accompagnava il bilancio regionale, invocava le cesoie perché «la regione ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità e non c'è più tempo da perdere per riacquistare solidità e credibilità finanziaria». Piccola notazione: parliamo di una regione con un buco di 2 miliardi di euro che destina ben il 45 per cento delle entrate tributarie per coprire 3 miliardi e 200 milioni di spese per la sanità. E sorvoliamo sugli scandali legati a prebende, privilegi medioevali e sperperi che *Panorama* ha documentato in tante inchieste. In Sicilia, bisogna dirlo chiaramente, è esplosa il bubble.

Altrove l'humus è fertile quanto nell'isola, tanto è vero che sempre più spesso riecheggiano preoccupazioni legate alla «tensione sociale» e al «disagio sociale». Bisogna però stare attenti e non far confusione: il blocco selvaggio dei tir, fenomeno

figlio dei forconi per la durezza della protesta ma per niente sovrapponibile sia nella genesi sia nel coinvolgimento popolare, è una degenerazione del movimento siciliano perché rappresenta solo la protesta (selvaggia, giova ribadirlo) di una categoria e non di un popolo. E dunque sia la politica a fare ammenda per evitare di essere travolta dallo stesso mostro che ha contribuito a creare.

Ai tempi delle cosiddette vacche grasse, quando bastava attingere al pozzo senza fondo del debito pubblico per trovare la soluzione a un problema, era molto più facile contenere la rabbia di una categoria o di un movimento popolare. Oggi che è tempo di vacche magre, le vie dell'assistenzialismo sono sbarrate e la politica non sa più dove sbattere la testa. O cambia pelle o finirà, come un gatto nero, schiacciato dai tir. ■

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL DIBATTITO. La salvezza dell'Italia e l'Isola in fiamme

Monti non è Garibaldi e la protesta siciliana non è neoborbonica

Il Paese in frantumi e le mille leghe locali

PIETRO BARCELLONA

Scorrendo i giornali stranieri, che come al solito sono morbosamente interessati alle vicende del nostro Paese, si legge che, mentre il naufragio del comandante della Concordia ha evidenziato nella codardia e nella fuga il carattere dell'italiano tipico, il governo Monti e la sua austera figura di professore servono a bilanciare parzialmente le immagini disastrose mostrando un campione di onestà e competenza che suscita dovunque credibilità e apprezzamento.

L'apprezzamento e l'ammirazione verso il governo Monti e la sua ieratica figura sono talmente forti che viene voglia di affidare anche a lui la cura del turismo marittimo assegnandogli il compito di scegliere al posto delle ormai declassate compagnie di navigazione italiane il ruolo di grande comandante della flotta di navi da crociera che solcano i mari di tutto il mondo. Di questo abbiamo bisogno: di un comandante coraggioso così come quasi tutti i giornalisti di casa nostra sottolineano continuamente, ribadendo che solo Monti oggi è in grado di rappresentare un'Italia laboriosa e austera in grado di suscitare il consenso unanime degli economisti e degli opinionisti della stampa italiana e straniera.

Non tanto per rispondere sullo stesso livello a questo razzismo anti-italiano che si manifesta nei giudizi sul nostro Paese, ma per dare almeno un indicatore che permetta di rispondere a pregiudizi tanto infondati quanto diffusi verso il nostro popolo, vorrei soltanto ricordare che appena qualche giorno fa sono stati diffusi dei filmati di militari americani che orinavano oscenamente sui cadaveri di afgani uccisi e sfregiati. Tutti poi conosciamo le "guerre celesti", condotte con straordinari strumenti di precisione intelligente che hanno e continuano a commettere "errori di mira" falciando popolazioni civili e innocen-

ti, e seminando il terrore in intere zone del mondo. La superiore civiltà dei diritti umani che compone l'immagine di un Occidente saggio e generoso si infrange penosamente tra mille episodi di tortura e di eccidi di civili innocenti, e nessuno di quegli intellettuali europei che condannano alla gogna il comandante Schettino si è mai preso la briga di vedere quali radici culturali abbia nel mondo anglosassone questa arroganza perversa che li trasforma in giustizieri senza legge. Per non parlare, come invece occorrerebbe fare, degli speculatori finanziari che, privi di ogni controllo, ricattano gli Stati e cercano di assoggettarli alle loro mire di conquista.

Colpisce che solo Bagnasco parli del mondo finanziario come una forma di terrorismo internazionale, mentre intellettuali, economisti e politici si difendono dall'accusa di incapacità dichiarando la loro impotenza a reagire all'offensiva speculativa dei grandi fondi. Che nessuno abbia il coraggio di proporre all'opinione pubblica un'analisi realistica della situazione in cui l'Occidente sta rispondendo alla grande crisi, è veramente sorprendente. Mentre tutti si abbandonano a condanne severe del regime liberticida di Teheran, nessuno si preoccupa di capire se, come alcuni pensano, le libertà democratiche non siano messe in pericolo anche dall'attuale congiuntura nella quale il governo dei tecnici e la governance economica europea ed internazionale hanno messo sotto scacco le politiche dei vari Paesi e hanno "commissariato" la Grecia e l'Italia.

Voglio limitarmi a considerare un punto che oggi dovrebbe essere per tutti il vero tema di approfondimento. Monti ha dichiarato pubblicamente, nel Parlamento e nelle molteplici interviste, che sono stati ormai fissati i tasselli di un mosaico pazientemente costruito per tirare fuori l'Italia dal rischio del tracollo fallimentare. Vorrei che su questa affermazione ci fosse una discussione

vera per capire cosa sia stato fatto da questo governo per presentare oggi all'incasso un risultato così importante. A prescindere dalla discussione sul merito della prima manovra e dell'ultimo decreto sulle liberalizzazioni, ciò che appare a prima vista è che nessuno dei provvedimenti adottati è in grado di rispondere alla drammatica disoccupazione giovanile e al dissesto politico e morale dell'intero Paese. Non si capisce come una crisi epocale che ci avrebbe condotto sul baratro del fallimento possa essere contenuta nei suoi effetti più drammatici attraverso una manovra che si limita a far cassa utilizzando strumenti di prelievo fiscale sui ceti più deboli e di un ventaglio di liberalizzazioni che, come è stato scritto da alcuni rappresentanti di categoria, servirà soltanto a trasformare un povero intero in due mezzi poveri. Non amo i tassisti a cui debbo ricorrere continuamente per i miei spostamenti, ma mi sembra francamente ridicolo pensare che un aumento delle licenze possa produrre occupazione e abbassamento delle tariffe. Sembrava che la crisi mondiale dipendesse da caratteristiche strutturali dell'intero modello di sviluppo occidentale e in particolare dalla pirateria praticata dai grandi centri finanziari verso i debitori pubblici e privati che hanno difficoltà di adempiere ai loro impegni. Sembrava che ci fosse l'esigenza forte di un nuovo ordine economico mondiale e che senza misure adeguate a stroncare la speculazione non ci sarebbero state molte vie d'uscita oltre al continuo ricorso a manovre finanziarie destinate soltanto a ridurre in piccola parte il panico che l'andamento dei mercati finanziari produce nell'opinione pubblica.

Siamo stati ossessionati dai giudizi pesanti delle agenzie di rating e dalla difficoltà crescente di collocare i nostri titoli del debito pubblico ad un tasso di interesse che non fosse quasi usurario. La borsa e lo spread sono stati l'incubo del-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

le notti italiane e la paura dell'insolvenza del Paese ha frastornato la mente di milioni di cittadini. Oggi Draghi e Monti dichiarano che le agenzie di rating non sono credibili e che la speculazione finanziaria sarà vittoriosamente contrastata dal pareggio di bilancio imposto agli Stati dell'Unione Europea.

Francamente non riesco a capire come le valutazioni che si leggono sugli organi di stampa specializzati continuano a parlare di difficoltà gravi per i prossimi due anni e pronunciano la terribile parola "recessione" per descrivere una realtà di crescente disoccupazione e di contrazione dei consumi anche fondamentali. Se le misure del governo e quelle imposte dalla Comunità Europea attraverso il dictat della Merkel sono sufficienti in qualche mese a sconfiggere il rischio di fallimento delle nostre economie, non può evitarsi il dubbio che o si è stati prima troppo catastrofici o si è ora troppo ottimisti. La realtà che ci circonda sembra suggerire che tutti i dati della nostra condizione economica mostrano la presenza di una gravissima difficoltà in tutti i settori a trovare risposte che aumentino l'occupazione e concorrano ad un nuovo sviluppo. Le famose tasche delle persone in carne ed ossa hanno nella maggior parte dei casi subito intrusioni e imposizioni che ne hanno notevolmente ridotto lo spazio fino a diventare soltanto dei taschini, dove conservare qualche moneta metallica. I rapporti dell'Istat, della Banca Centrale e di tutti gli istituti di ricerca sottolineano la divaricazione crescente tra la piccola percentuale di ricchi che non soffre alcuna limitazione e la maggioranza del popolo che è spinta verso le soglie di povertà.

Non credo che aumentando le farmacie e consentendo l'iscrizione agli ordini professionali si realizzi un vero rilancio dell'occupazione giovanile. Gli avvocati in Italia sono migliaia e migliaia e solo nella mia città ci sono più avvocati di quanti ce ne siano in tutta la Francia. Liberalizzare le tariffe stimolerà soltanto una concorrenza al ribasso pregiudizievole per la stessa dignità di chi dovrebbe essere garante della giustizia civile.

Naturalmente, poiché Monti è per tutti il nuovo Garibaldi di cui non si può parlar male, è consequenziale che tutta

la protesta convulsa che si sviluppa nel Paese e che mobilita le varie "corporazioni" di interessi venga stigmatizzata come forma di plebeismo ottuso e infiltrato da poteri mafiosi e clientelari. Da Lerner a Bolzoni la Sicilia degli autotrasportatori e degli agricoltori viene rappresentata come un coacervo di arcaismo familistico e di mafiosità minacciosa. Questi prestigiosi opinion leader dimenticano che il nobile Guido Carandini guidò la rivolta degli agricoltori e degli allevatori che praticarono diversi blocchi stradali nel Lazio per difendere i loro diritti sacrificati da una politica subalterna nei confronti dell'Europa. Dimenticano anche che i pecorai sardi hanno bloccato più volte gli aeroporti di Cagliari e Olbia perché sopraffatti da tassazioni inique e di assenza di tutela dei loro prodotti. Per non parlare delle manifestazioni lombarde sul problema delle quote latte.

In realtà, sotto l'apparente paradiso montiano, che il sapiente Passera illustra come un modello di cooperazione di tutti gli italiani per il bene comune, ribolle una società frantumata e meschinamente egoista che sta producendo di fatto una rovinosa frantumazione del Paese in mille leghe locali e in mille rivendicazioni separatiste. Nessuno dice però che questa situazione senza controllo è stata determinata da anni di politiche neoliberaliste che hanno scardinato la solidarietà sociale e hanno alimentato la guerra di tutti contro tutti.

Si è persa ogni idea di politica come spazio di mediazione e ricerca della sintesi. La scomposizione in mille tavoli delle trattative delle rivendicazioni particolari senza la mediazione dei grandi partiti e dei grandi sindacati degli anni '70 rischia di consegnarci ad un Paese che, pur avendo un leader esperto e credibile, non riesce poi a produrre nessuna visione di insieme che giustifichi anche una fase di austerità e sacrifici. Ben diversa è stata negli anni '80 la proposta di Berlinguer di fare dell'austerità e della coesione nazionale l'occasione di un grande cambiamento quando in una manifestazione degli operai si riconosceva interamente la maggior parte del mondo del lavoro.

Solo Luciano Gallino ha avuto il coraggio rispetto al coro degli economisti neo-

liberisti di sostenere che con un impegno di quindici miliardi si potrebbero occupare un milione di giovani in un grande progetto nazionale di manutenzione del territorio e dei beni monumentali. Ma Gallino, come si sa, non è un esponente dell'élite degli economisti monetaristi che invece oggi dominano nelle università e nei giornali spacciando per verità assolute e leggi economiche oggettive decisioni politiche che continuano a produrre drammatiche disuguaglianze e ingiustizie inaccettabili. Oltre i "padroncini" e i capipopolo sospetti di mafiosità o di strumentalizzazioni politiche, si sono mossi in questi giorni migliaia di agricoltori, pescatori, piccoli commercianti, famiglie intere che hanno partecipato ai cortei con grande semplicità e spontaneità. C'è un malessere nel Paese che ha radici molto profonde nella crisi italiana della seconda Repubblica e che non può essere cancellato dai sondaggi di Pagnoncelli sull'apprezzamento di cui il governo Monti continua a godere tra gli italiani.

C'è un malessere nel Paese che ha radici molto profonde e che non può essere cancellato dai sondaggi sull'apprezzamento di cui gode il governo dei tecnici

Non capisco come la crisi possa essere contenuta con una manovra che si limita a far cassa e liberalizzazioni che servono a trasformare un povero intero in due mezzi poveri

IL DIBATTITO

La Sicilia
si svegli
o arriverà
il commissario

GIUSEPPE DI FAZIO

La Sicilia è in ginocchio. La politica lotta. Ma stavolta sarà difficile uscire dal tunnel mantenendo le posizioni di partenza.

Quando persino commentatori acuti e notoriamente attenti alle questioni siciliane, come Paolo Mieli ed Enrico Cossuetto, arrivano a ipotizzare il commissariamento dell'isola vuol dire che siamo arrivati a un punto limite.

La rivolta dei Forconi ha manifestato il malessere grave che cova nel nostro popolo, costretto a sopportare ulteriori sacrifici per via di una crisi ancora lontana dall'essere debellata. Ma la protesta ha reso palese, in forma altrettanto evidente, l'assenza di interlocutori politici capaci di raccogliere e dare risposte credibili al grido della gente in piazza. Basta leggere le cronache politiche dei giornali siciliani delle ultime settimane per rendersi conto di come il dibattito pubblico sia rimasto incentrato sulle alchimie della Giunta regionale e sul dissidio per le primarie alle Amministrazioni pur in presenza di una situazione economica e sociale esplosiva.

Occorre lealmente prendere atto che s'è creato un fossato fra la società siciliana e la sua rappresentanza politica. E mentre si rafforzano nel paese le voci che chiedono un ricambio dal

fatto della classe dirigente (si veda l'intervista a Enrico Cossuetto oggi sul nostro giornale), vale la pena ricordare che la Sicilia, troppo facilmente, s'è affidata nella sua storia a liberatori stranieri, che alla prova dei fatti hanno tradito le promesse. Lo stesso Monti, come ci ricorda oggi su questo giornale Pietro Barcellona, non può essere visto e atteso come un novello Garibaldi. E allora sarebbe il caso che i siciliani, preso atto della fine del sistema assistenziale (legale e illegale) cominciassero a usare le loro energie e intelligenze per trovare risposte creative alla crisi. In fondo la lezione della protesta dei Fasci Siciliani di fine Ottocento è proprio questa: la rivolta portò lo stato d'assedio. Ma l'intelligenza del leader cattolico e socialista (Storzo e De Felice, anzitutto) oltre a quel disagio nelle campagne, una risposta immediata e creativa che si espresse nelle cooperative agricole, nelle casse rurali, nelle società di mutuo soccorso.

Non è questione di sussidi, ma di intelligenza della realtà. Per questo il nostro primo contributo, come giornale, è aprire su questi temi un dibattito che, attraverso proposte concrete, aiuti a mettere realmente a fuoco il problema della Sicilia di oggi.

CORTE DEI CONTI**Ato mangiasoldi bene la riforma della Regione**

PALERMO. Debiti per 900 milioni di euro, eccesso di personale, troppi componenti dei Consigli di amministrazioni con indennità da manager, forte difficoltà nella riscossione dei crediti dai Comuni e dagli utenti. Più che Ambiti territoriali ottimali le 27 società siciliane che gestivano la raccolta dei rifiuti in Sicilia erano finite nel mirino della Sezione di controllo della Corte dei Conti: erano vere e proprie «macchine mangiasoldi». L'indagine ha riguardato la gestione economico-finanziaria delle 27 società d'ambito nel triennio 2007-2009. I giudici contabili bocciarono senza appello l'esperienza degli Ato ma promuovono la iniziativa del

governo regionale volta a un deciso superamento delle riscontrate illegalità tramite una riforma del settore. Un apprezzamento evidenziato dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo: «La Corte dei conti - dice - esprime una positiva valutazione per l'azione intrapresa dal governo Lombardo per porre fine alle gravi irregolarità ed illegalità nella gestione dei rifiuti solidi urbani dal 2007 al 2009, anche mediante la proposta di una legge di riforma del settore approvata dall'Ars nell'aprile 2010, con la messa in liquidazione delle precedenti 27 società d'ambito e la ricostruzione di un ordinato sistema di

gestione». «La complessità dei problemi affrontati rende arduo il completamento di questo percorso, oggi affidato all'assessore Giosue Marino, la cui azione decisa si svolge nel senso auspicato dalla Corte dei Conti», aggiunge l'esponente del governo che, come assessore ai Servizi di pubblica utilità, diede il suo contributo al progetto di eliminazione di tutte le illegalità passate. Il riconoscimento che di tale attività è contenuto nella relazione della Corte dei Conti ripaga ogni difficoltà, amarezza, livore sopportato in questi anni».

ANTONIO DI GIOVANNI

la storia

«Su e giù per tutta l'Italia con i Tir senza guadagnarci più un solo euro»

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

AVOLA. Il produttore agricolo e l'autotrasportatore seduti uno accanto all'altro, a fare l'elenco dei problemi, dei disagi, delle perdite, dei ritardi, dei debiti. Qua ad Avola, luogo emblematico della criticità del settore agricolo e, di conseguenza, di quello del trasporto, li incontriamo nella sede della Cgil, con Paolo Zappulla, segretario della Camera del lavoro siracusana. Posizione di tutti e tre critica nei confronti dello sciopero che ha paralizzato per cinque giorni l'isola. Prima di fare quattro conti con Fabio Moschella, imprenditore agricolo che è anche vice presidente nazionale della Cia, e con Santo Pantano, che è anche sindacalista nazionale degli autotrasportatori, Zappulla mette un punto preciso: «Molte rivendicazioni sacrosante anche nella protesta dei cosiddetti Forconi, ma modalità di protesta sbagliate e controproducenti per tutte le categorie produttive. Stiamo continuando ad affrontare l'emergenza economica in Sicilia aggregando le esigenze e le rivendicazioni di un'area, quella delle province di Siracusa, Ragusa e Catania, che hanno un tessuto economico che interagisce costantemente. Ci vogliono infrastrutture subito e per questo incontreremo lunedì prossimo l'assessore Pier Carmelo Russo, per sapere a che punto sono i progetti di strade, autostrade, porti e ferrovie ancora bloccati».

Strade, autostrade, porti e ferrovie. Moschella e Pantano ascoltano sconsolati. E' quel che tutti aspettano, loro in testa. Moschella è un po' una furia. «Questo sciopero selvaggio - racconta - ha fatto saltare un'operazione che, senza dovere ricorrere a nessuna istituzione, era stata concordata dalle associazioni agricole, dagli autotrasportatori e dalla compagnia marittima Grimaldi: la settimana scorsa sarebbe dovuto partire il collegamento via mare tri-settimanale Augusta-Civitavecchia, con una tariffa di 600 euro per far viaggiare Tir e autista in cabina con cena. Tutto saltato, per ora, un disastro aggiuntivo».

Disastro perché ai produttori siciliani spedire una pedana di ortofrutta in Italia costa in media 70 euro e, alla fine, il costo diventa pesante quando va a sommarsi a tutti gli altri esborsi della filiera. E l'autotrasportatore?

«Caricare un Tir di frutta qua ad Avola, per esempio, e farlo arrivare sino a Milano costa, tra gasolio, traghetto, pedaggi e spese varie, 1560 euro. Oggi, però, molti di noi sono costretti a mollare anche committenti con cui lavorano da decenni, perché il prezzo del trasporto lo vogliono fare loro e, spesso, per una tratta Sud-Nord non dan-

no più di 1400 euro. Cioè dovremmo lavorare in perdita, anche se alcuni autotrasportatori vendono pacchetti di viaggi a quel prezzo. Come fanno a non rimetterci? Lo chiediamo da tempo anche all'autorità giudiziaria».

«Il problema - dice Moschella - non è certo per noi il costo del trasporto. La questione su cui intervenire sarebbe quella di rendere di nuovo competitiva la nostra agricoltura intervenendo sul costo del lavoro, mettendo regole nei rapporti tra noi e l'industria della trasformazione, perché non è possibile che le nostre arance per i succhi vengano pagate tra 7 e 12 centesimi. E poi i rapporti con la grande distribuzione non possono essere una tagliola per i produttori, con condizioni e costi aggiuntivi e, da parte soprattutto dei gruppi francesi e tedeschi, trattamenti per nulla equi».

E qui torna anche il trasporto merci, tornano le infrastrutture e la logistica di spagnoli e francesi. E quella che non abbiamo noi. «Non conviene più fare questo mestiere - dice sconsolato Pantano che lo fa da 20 anni - perché seppure riesci a fare qualche viaggio pareggiando entrate ed uscite, se pure riesci a viverci, non arrivi più a pagare le tasse. E alla fine arriva la Serit a mettere ganasce fiscali, ipoteche, sequestri. Ho visto portare via a colleghi non solo i camion, ma anche le case che avevano messo come garanzia».

E qui si incontrano di nuovo autotrasportatori e agricoltori: «Deve cambiare il sistema della riscossione - dice Moschella - perché è assurdo che per chiedere il pagamento di cartelle arretrate, si sequestrino trattori, macchinari usati in campagna, tutto ciò che servirebbe a far andare avanti l'attività e, quindi, a produrre anche reddito con cui, magari, saldare i debiti. Qui ti portano via gli attrezzi di lavoro e pretendono che saldi i debiti».

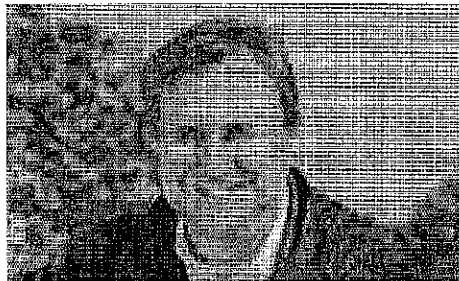
Ma provvedimenti che vengano incontro agli agricoltori, giusto per restare nel tema, Moschella ne può indicare una tonnellata: «Assurde sono le norme sui versamenti previdenziali all'Inps che finiscono con il provocare riscossioni coatte, così come abbiamo chiesto immediatamente al presidente Monti di rivedere la questione degli estimi catastali e dell'Imu sui fabbricati rurali. Capisco che debba pagare chi ha una villa in campagna, ma è possibile che lo stesso trattamento debba essere riservato a chi ha una stalla, un magazzino, uno spazio tecnico coperto?».

Poi, aggiunge Moschella, c'è anche la questione di quei due miliardi e duecento milioni di fondi europei di cui sono stati spesi solo il 18%. Insomma motivi per scendere in piazza ce ne sono a iosa e se Pantano capisce lo scoramento dei colleghi autotrasportatori che protestano, aspetta come organizzazione sindacale la risposta di Monti su accise, costi assicurativi, la conferma dei 400 milioni a sostegno della categoria. Moschel-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

la, invece, invoca più regole, mentre anche stamattina qui ad Avola si intuisce che se non si fa tutto presto, la polveriera rischia davvero di esplodere.

«Basti pensare - spiega Zappulla - che se soffrono i titolari delle imprese di autotrasporto, sono a pezzi gli autisti, distrutti. Costretti, spesso, a lavorare ormai ben oltre le regole e, spesso, senza il rispetto contrattuale, pur di non perdere posti di lavoro sempre più traballanti».



L'autotrasportatore.

«Andare dalla Sicilia a Milano costa 1.560 euro, ma spesso ce ne danno al massimo 1.400»

LA PROTESTA. Dopo il summit romano tra il governatore e il premier

Forza d'Urto: «Delusi al 100% a rischio altre 150mila imprese la lotta continua diversamente»

La sfiducia. E i pescatori assediano l'assessorato per le Risorse agricole «Che ce ne facciamo del gasolio se con le norme Ue non possiamo pescare?»

SALVO CATALDO

PALERMO. Scorammento, sfiducia e stanchezza. L'aria che si respira tra i rappresentanti del movimento Forza d'Urto, delusi dall'esito dell'incontro tra il premier Monti e il governatore Lombardo, sembra lontana anni luce da quella che aveva caratterizzato Palermo appena 24 ore prima. La foga e gli slogan lasciano il posto a un sostanziale senso di smarrimento per risposte «che non sono arrivate». Gli autotrasportatori dell'Aias hanno lasciato il capoluogo, dove è rimasta una sparuta rappresentanza del movimento dei Forconi. L'annunciato presidio all'Ars non c'è stato e ora è lo stesso Mariano Ferro, leader del movimento, ad ammettere che dopo il vertice romano «si sta attraversando una fase di rilassamento». L'incognita più grande riguarda i tempi di realizzazione delle ipotesi formulate a Roma: «Per il federalismo fiscale ci vorrà un anno e mezzo, in questo periodo perderemo altre 150mila aziende. Ben vengano i tavoli di concertazione con il governo nazionale, ma c'è bisogno di risposte immediate». Giuseppe Richichi, presidente dell'Aias, parla «delusione al 100%».

Da entrambi i fronti, tuttavia, confermano la volontà di andare avanti: «Non ci fermeremo - assicura Ferro -. Dobbiamo incontrarci a breve e decidere le nuove forme di lotta». Le nuove mobilitazioni, tuttavia, non dovrebbero avere altre ripercussioni sull'economia regionale: «Non potremo colpire ulteriormente un settore già in ginocchio - spiega Ferro -. Non vogliamo creare ulteriori disagi ai siciliani, troveremo un modo alternativo per porre l'attenzione sulle nostre richieste. La lotta, comunque, continua».

In continuità con la manifestazione di mercoledì, invece, i pescatori: dopo il sit-in mattutino davanti a Palazzo d'Orleans, la protesta si sposta sulla circonvallazione, davanti alla sede dell'assessorato regionale per le Risorse agricole. Il clima è appesantito dall'intimidazione subita dal rappresentante palermitano di Federpesca, Franco Aiello, che non aveva manifestato piena adesione alla protesta di mercoledì: Aiello ha subito l'incendio della sua auto.

Più di mille operatori del settore, provenienti da tutte le marinerie della Sicilia, bloccano la carreggiata laterale di viale Regione Siciliana, mandando in tilt la circolazione in tutta la zona.

Arrivano dalle grandi marinerie come Mazara del Vallo, Sciacca e Riposto, ma anche da piccole realtà come Casuzze, in provincia di Ragusa, o il borgo palermitano di Porticello. Le circa cento marinerie siciliane sono tutte rappresentate. Fuori la protesta pacifica, all'interno un'accesa riunione con l'assessore, Elio D'Antrassi, e alcuni deputati regionali e nazionali. Un faccia a faccia durato oltre due ore e in cui non sono mancati momenti di tensione, anche fra i rappresentanti delle diverse marinerie, ciascuno portatore di esigenze diverse. Tante le rimostranze dei pescatori, ormai al collasso economico: su tutti il caro-gasolio e la famigerata patente a punti, entrata in vigore l'1 gennaio, che può portare anche alla perdita della licenza per le infrazioni più gravi. Sul fronte del carburante, D'Antrassi ha rassicurato i pescatori sull'imminente arrivo del contributo regionale di tre milioni di euro, che andrà a coprire il 6% delle spese per il gasolio. Si tratta di somme relative al 2012, mentre si attendono ancora quelle del 2009 e dei due anni successivi: «Abbiamo predisposto due milioni per la piccola pesca e uno per le grandi realtà», annuncia D'Antrassi, che in mattinata aveva incontrato anche i presidenti delle federazioni della pesca.

La rabbia di chi non riesce a coprire neanche le spese di navigazione, tuttavia, non si placa: «Cosa ci faccio con la nafta se poi non posso pescare nulla per colpa delle norme imposte dall'Unione europea?», si chiede uno degli operatori. I vincoli comunitari sono il secondo «imputato» in questa sorta di mini-processo che va in scena all'assessorato. Complessivamente 12 le infrazioni introdotte con il nuovo sistema: dalle reti con maglie ritenute troppo larghe per le specie ittiche tipiche del Mediterraneo, all'obbligo di distanza minima dalla costa, compreso il divieto di pescare esemplari sottotaglia. Alla fine anche tra i pescatori c'è delusione, nonostante la creazione di un calendario di incontri in cui verranno affrontati i problemi della pesca: «Tantissima delusione - sottolinea Fabio Micallizzi, da Catania, presidente regionale dell'Associazione pescatori marittimi professionali -. Sono troppe le nostre domande che non hanno ricevuto risposta. Nei prossimi giorni ci riuniremo e decideremo se spostare la nostra protesta a Roma o a Bruxelles».

L'incognita. «Per il federalismo fiscale ci vorrà almeno un anno e mezzo: ma a noi servono risposte immediate»

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile